HISTORIA ET IUS - ISSN 2279-7416 - DOI 10.32064/29.2026.01 - 1 January 2026

rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

Giovanni Minnucci

«Quare et monent … nos laicos, vt abstineremus a contrahendo cum eis: quia fidei sint Græcæ». La *sacerdotalis auaritia* nel pensiero giuridico dell'età medievale e moderna*

«Quare et monent … nos laicos, vt abstineremus a contrahendo cum eis: quia fidei sint Græcæ». Sacerdotalis auaritia *in medieval and modern legal thought*

SOMMARIO: 1. Premessa. Alberico Gentili e Tiberio Deciani: *insatiabiles quo plura consequuntur, plura sitiunt*. La *fides graeca* dei chierici. Il consiglio per i laici di astenersi dal contrarre con loro - 2. Alberico da Rosciate: *Sacerdotes regulariter sunt auari*. - 3. I *consilia* piuttosto espliciti di Mariano Sozzini il Vecchio e di Filippo Decio. - 4. Un problema antico: l'*avaritia radix cunctorum malorum* in un canone del IV Concilio di Toledo (633) in tema di *fabrica ecclesiae*. Conclusione.

ABSTRACT: *Avaritia* – one of the deadly sins – is at the basis of some uncommendable behavior on the part of the clergy, both diocesan and regular, and of prelates (*sacerdotes regulariter sunt avari*). Civil and canon legislation also attempts to remedy this situation. Jurists such as Alberico da Rosciate, Mariano Sozzini il Vecchio, Filippo Decio, Tiberio Deciani, and Alberico Gentili meditate on this issue, both through their theoretical elaborations and in the performance of their practical activity. This kind of behavior is not new: it has been documented since the 7th century, when the Fourth Council of Toledo (633) adopted specific provisions about the misdeeds of bishops and clergy regarding the use of resources intended for the *fabricae ecclesiae*.

KEYWORDS: Greed of clercs and bishops, Alberico da Rosciate, Mariano Sozzini il Vecchio, Filippo Decio, Tiberio Deciani, Alberico Gentili, Fourth Council of Toledo (633), Fabrica ecclesiae.

* Il saggio è stato sottoposto a valutazione tramite *double-blind peer review*.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

1. *Premessa. Alberico Gentili e Tiberio Deciani:* insatiabiles quo plura consequuntur, plura sitiunt. *La* fides graeca *dei chierici. Il consiglio per i laici di astenersi dal contrarre con loro*[1]

Il rapporto di Alberico Gentili (1552-1608) – giurista italiano riformato ed esule *religionis causa* nell'Inghilterra elisabettiana – con il diritto canonico, è stato già fatto oggetto, da parte mia, di alcuni approfondimenti. Sono ormai note alla storiografia: la sua vicenda conflittuale con la Chiesa di Roma, che si era conclusa con la scomunica, l'esilio e la confisca dei beni; la sua visione del papato come l'Anticristo[2].

È altresì piuttosto noto l'attacco virulento nei confronti dei testi di diritto canonico – che richiamava in maniera esplicita l'eclatante azione di Lutero a Wittenberg – talché il Gentili, ad imitazione del padre della Riforma, sembrava auspicare la distruzione per abbruciamento di quello *ius brutum et barbarum*. Quest'ultima affermazione, evidentemente metaforica, veniva però mitigata dal fatto che, subito dopo, il giurista italiano riconosceva l'utilità di quel diritto per il *princeps* legislatore, soprattutto per la materia matrimoniale, purché non si verificasse che le sue norme fossero contrarie ai principii del diritto divino e naturale[3]: una posizione, assunta nell'ultimo capitolo (XIX), del I Libro del *De*

[1] Sebbene la storia, la cronaca recente e l'esperienza, giustifichino la veridicità dell'assunto – e questa piccola indagine storica sulle fonti normative, dottrinali e pratiche concorre, in qualche misura, a dimostrarlo – dedico questo lavoro a coloro che, nel corso dei secoli, e fino ai giorni nostri – e gli esempi sono numerosi – hanno contribuito, periodicamente e sostanzialmente, a smentirlo con la loro testimonianza di vita. Il titolo di questo contributo è estratto da Alberici Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, apud Guilielmum Antonium, Hanoviae 1601, p. 109.

[2] Cfr. G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpres della prima età moderna* (Archivio per la Storia del diritto medievale e moderno; Studi e Testi, 16), Bologna 2011, pp. 61-98; Id., *La Riforma, il diritto canonico e i giuristi protestanti: qualche spunto di riflessione,* in «Historia et Ius», 15 (2019), paper 1, pp. 19-23; Id., *Da esule a civis anglus. Alberico Gentili e la difficile condizione dello straniero, tra vicende personali e riflessioni dottrinali*, in *Soggettività contestate e diritto internazionale in età moderna* G. De Giudici, D. Fedele, E. Fiocchi Malaspina (curr.), («Historia et Ius», Collettanee, 9), Roma 2023, pp. 16-19: tutti con ampie indicazioni bibliografiche; Alberici Gentilis *De Papatu Romano Antichristo recognovit e codice autographo bodleiano D'Orville 607* Giovanni Minnucci (Archivio per la Storia del diritto medievale e moderno; Studi e Testi, 17), Milano 2018.

[3] Alberici Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, ed. cit, pp. 112-113: «Flammis, flammis libros spurcissimos barbarorum, non solum impiissimos Antichristi. Flammis omnes, flammis: vt Lutherus magnus facere docuit bonos omnes, ipse in medio foro flammis delens eos

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

nuptiis che, non per caso, il Gentili aveva deciso di intitolare *Peroratio in ius canonicum*[4], e che era preceduta da un *incipit* sul quale vale la pena soffermarsi[5]:

> Sed quicquid elegantia suadeat, doctrina persuadeat, stat ius canonicum fixum, atque immotum[6]: et cupidum dominationis, ac reuerentiæ iniustæ omittit nihil, quod huic summæ conducat. Auri sacra fame distentum confert huc artes omnes suas, vt profundum expleat inexplebile. vt sic Albericus insatiabilem animum dicit religiosorum, qui auctores huius iuris: quique quo consequuntur plura, eo et sitiunt etiam plura[7]. Quare et monent Socinus[8], Decius [9], Decianus[10] nos laicos, vt abstineremus a contrahendo cum eis: quia fidei sint Græcæ Et hæc dicta, et ostensa sunt. Et iam indicata nobis sunt in aliis quoque operibus nostris.

Com'era proprio del metodo della *disputatio*, che il Gentili – e lo si evince dal titolo – ampiamente utilizza anche nel I Libro della sua opera dedicata al ruolo e alle funzioni dell'*interpres iuris*, la parte iniziale del testo è finalizzata a

omnes libros; non (quod in Gallia cum Sexto solum fuit) partem abolens solam. Verum, et posito hoc iustissimo, et fortissimo affectu, videamus iam, etiam et examinemus quæstiones matrimoniales ad ius istud quoque: quod magna ex parte scriptum est ad Anglos meos; et in his quæstionibus hic plurimum obtinet iussu iustiori principis, non veluti profectum a papa. Sane in spurcissimis vasculis edulia non meliora comperiemus: quæ iussu item iustioris principis sunt abiicienda. vt sic obtinet ius istud in caussis hic, si legi Dei, et naturæ aduersarium non deprehenditur». Sul punto, e sulla letteratura che se n'è occupata cfr., da ultimo, G. Minnucci, *Alberico Gentili a Oxford. Le esperienze, le controversie, il metodo, di un giurista italiano nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Iura communia. Scritti in ricordo di Mario Montorzi,* D. Edigati e M.P. Geri (curr.), Pisa 2022, con particolare riferimento alle pp. 440-443.

[4] Alberici Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, ed. cit., pp. 109-113.

[5] Ivi, p. 109.

[6] *In marg.*: *Penn. l. 1. C. de priu. sch.* (*Commentaria* D. Lucae da Penna *In tres posteriore Lib. Codicis Iustiniani*, *ad Cod.* 12.28 [30].1, Lugduni, apud Ioannem Iacobi Iuntae F., 1582, pp. 792-797).

[7] *In marg.: Alb. l. 33. C. de inoff. test.* (Alberici de Rosate *In Primam Codicis Partem Commentarii,* ad Cod. 3.28.33, Venetiis 1586, ff. 164*va-b*).

[8] *In marg.*: *Soc. 1. cons. 15.* (*Consiliorum seu potius Responsorum* Mariani Socini ac *Bartholomaei filii Senensium, volumen primum,* Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1579, ff. 22*ra*-28*ra; in part.* f. 24*ra*, n. 18; f. 25*va*, n. 31). Ma si veda questa edizione precedente, su cui più diffusamente ci si soffermerà più avanti: *Responsa no[n] Delfica sed Celestia Clarissimorum etate nostra Jurisconsultorum dominorum* Mariani ac Bartholomei patris [et] filij de Socinis *Senensium aduocatorum etiam consistorialium non immerito nuper in lucem edita*, De Ferrariis ac De Zeijs, Tridini, 1516, f. 24*rb, ca. me.*

[9] *In marg.*: *Dec. 329.* (Philippi Decii Mediolanensis *Consiliorum sive Responsorum Tomus primus*, Venetiis 1575, cons. CCCXXIX., ff. 362*vb*-363*rb*; *rectius*: cons. CCCXXVIII, f. 362*vb*, n. 6).

[10] *In marg.*: *Decia. 2. cons. 14.* (Tiberii Deciani *Responsorum volumen secundum*, Impressum Francof. ad Moen. impensis Sigis. Feyrabendii, 1589, ff. 61*ra*-62*vb*).

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

evidenziare i difetti di quella specifica branca del diritto: vizi – a suo parere – contrassegnati da una inesauribile brama di potere e di ricchezze, che avrebbero caratterizzato l'attività del legislatore ecclesiastico e di chi, al suo servizio, aveva concepito ed elaborato quei testi normativi. Affermazioni che non si sorreggono, come sarebbe stato presumibile attendersi, sulle opere giuridiche o teologiche della Riforma, ma sulla più autorevole letteratura giuridica dell'età del diritto comune.

L'insaziabilità del clero che, sebbene abbia molti averi, aspira ad averne sempre di più, e la sua inaffidabilità morale, tant'è che si suggerisce ai laici di non instaurare con i *religiosi* – qui intesi in senso onnicomprensivo e non solo come clero regolare – alcun tipo di rapporto contrattuale per la loro conclamata malafede (*fides graeca*), sono affermazioni che Gentili sostanzialmente riprende, e in alcuni passaggi *verbatim*, da un *consilium* di Tiberio Deciani (1509-1582)[11]; testi che, per comodità, nella parte di maggiore interesse, si riproducono qui sotto, evidenziando in corsivo le parti identiche o palesemente parafrasate:

[11] Questo, nella sua interezza – corredato dello scioglimento delle allegazioni – il testo del Deciani cui Gentili rinvia: Tiberii Deciani *Responsorum volumen secundum*, cit., f. 62*vb* n. 37: «*Insatiabiles quo plura consequuntur, plura sitiunt:* Et ex hoc cognoscere potest iudex animum religiosorum insatiabilem vt quo plura consequuntur, plura sitiant, vt inquit Albericus in l. si quis in suo C. de inoffic. testam. (Alberici de Rosate *In Primam Codicis Partem Commentarii*, cit., *ad Cod.* 3.28.33, ff. 164*va-b*). Et ideo non immerito Soc. cons. 15. nu. 32. versiculo, 'ex quibus omnibus' in primo (R*esponsa no[n] Delfica sed Celestia Clarissimorum etate nostra Jurisconsultorum dominorum* Mariani ac Bartholomei patris [et] filij de Socinis *Senensium aduocatorum etiam consistorialium non immerito nuper in lucem edita*, De Ferrariis ac De Zeijs, Tridini, 1516, f. 24*rb, ca. me.*), consulit, vt quilibet laicus abstineat a contractibus religiosorum, quia sunt fidei grecae. Et idem tradit Deci. consil. 329. in fin. (Philippi Decii Mediolanensis *Consiliorum sive Responsorum Tomus primus*, cit., *rectius*, cons. CCCXXVIII, f. 362*vb*, n. 6). Neque ab hac iniusta auaritia possunt se excusare, vt inquit Ambrosius in c. sicut. 47. dist. (D.47 c.8) dicendo. Quid iniustum est, si cum alienam non inuadam, propria diligentia seruo. Nam huic excusationi respondet ibi hoc Ambros. Quod multum inseruit casui nostro, exclamans in haec verba. O impudens dictum. An indicrco, quia Deus omnipotens voluit tibi benignitatis suae experimenta conferre, ne susceptis Dei muneribus, et in sinum tuum redactis nihil putas te agere iniquum, si multorum vitae subsidis solus obtineas». Un testo – la rubrica del § 37 («Insatiabiles quo plura consequuntur, plura sitiunt» del Deciani) – che richiama alla mente un noto passaggio dantesco: «e ha natura sì malvagia e ria / che mai non empie la bramosa voglia / e dopo 'l pasto ha più fame che pria» (*Inf.* I, 97-99), nonché una delle espressioni, riferite all'avaro, utilizzate da Isidoro da Siviglia: «et quantum plus habuerit tantum plus cupiat» (cfr. *infra*, nt. 48).

Alberici Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, apud Guilielmum Antonium, Hanoviae 1601, I.XIX, p. 109:

vt sic Albericus *insatiabilem animum* dicit *religiosorum*, qui auctores huius iuris: quique *quo consequuntur plura*, eo et *sitiunt* etiam *plura*.
Quare et monent *Socinus, Decius*, Decianus *nos laicos, vt abstineremus a contrahendo* cum eis: *quia fidei sint Græcæ*.

Tiberii Deciani *Responsorum volumen secundum*, Impressum Francof. ad Moen. impensis Sigis. Feyrabendii, 1589, f. 62*vb*, n. 37:

Et ex hoc cognoscere potest iudex *animum religiosorum insatiabilem vt quo plura consequuntur, plura sitiant, vt* inquit *Albericus* in l. si quis in suo C. de inoffic. testam. Et ideo non immerito Soc. cons. 15. nu. 32. versiculo, 'ex quibus omnibus' in primo, consulit, *vt quilibet laicus abstineat a contractibus religiosorum, quia sunt fidei grecae.* Et idem tradit Deci. consil. 329. in fin.

Un autore, il giurista friulano, delle cui opere il Gentili si era già avvalso[12], e che, a sua volta, sul tema di nostro interesse, sorreggeva i suoi convincimenti sulle affermazioni di Alberico da Rosciate e di Mariano Sozzini il Vecchio, cui si aggiungeva un *consilium* di Filippo Decio. Tutte personalità, di indiscusso rilievo nello sviluppo della letteratura giuridica dell'epoca che va dal XIV al XVI secolo, sulle cui opere sembra necessario soffermarsi.

2. *Alberico da Rosciate:* Sacerdotes regulariter sunt auari

Lo spunto per riflettere sul tema dell'avarizia – un argomento, per la nostra sensibilità, apparentemente riservato al foro interno, ma non di poca rilevanza, anche in foro esterno, soprattutto nell'epoca considerata, per i suoi effetti sulle relazioni umane e sociali – è costituito dal dettato di una costituzione giustinianea[13]: qualora l'erede testamentario – destinatario della maggior parte dell'asse ereditario – avesse omesso di consegnare all'altro erede la sua quota legittima,

[12] Opere, quelle del Deciani, che il Gentili aveva avuto sul suo tavolo di lavoro, visto l'uso che ne aveva fatto allorquando si era risolto a predisporre una serie di modifiche e di aggiunte alla prima stesura del *De papatu romano Antichiristo* (cfr., sul punto, i *Prolegomena* all'edizione dell'opera cit., p. XXII e *passim*).

[13] *Cod.* 3.28.33: «Si quis suo testamento maximam quidem portionem libero derelinquat, minusculam autem alii vel aliis de sua stirpe progenitis, ipsam tamen legitimam sive in hereditate vel in legato vel in fideicommisso, ut non possit locus de inofficiosi testamenti querellae fieri, et ille quidem, qui ex parvulo genitoris sui consequitur substantiam, eam suscipere maluerit, qui autem ex maiore parte eam amplexus est, sive unus vel si plures sint, non statim et sine contentioso proposito vel ulla mora eam restituere voluerit, sed expectato iudiciorum strepitu et multis variisque certaminibus habitis post longum tempus ex sententia iudicis vix eam reddiderit, crudelitatem eius competenti poena adgredimur, ut, si haec fuerint subsecuta, non tantum in quod testator voluit eum restituere condemnetur, sed etiam aliam tertiam partem quantitatis, quae fuerat in testamento derelicta, modis omnibus reddere, ut avaritia eius legitimis ictibus feriatur: aliis omnibus, quae in eodem testamento vel elogio scripta sunt, pro sui tenore ad effectum perducendis».

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

talché quest'ultimo fosse costretto ad adire le vie legali, questo ritardo – dovuto alla *crudelitas* e all'*avaritia* del primo – doveva essere sanzionato con l'attribuzione al secondo non solo della legittima, ma anche di una ulteriore terza parte che sarebbe stata prelevata dall'asse ereditario dell'erede principale.

Ed è Alberico da Rosciate (1290 ca. – 1360) che affronta questo tema nel *Commentario* sulla prima parte del *Codex*, nel tentativo di individuarne la *ratio*, anche alla luce delle ulteriori previsioni legislative e della dottrina che su di esse si era successivamente soffermata.

Dopo aver fatto rinvio alle disposizioni normative dell'uno e dell'altro diritto che sanzionano l'amore smodato per il denaro e le ricchezze (*cupidigia* e *avaritia*)[14], compreso quello dei prelati e dei chierici – una vera e propria *radix omnium malorum* come afferma la Scrittura (*I Tim.* 6,10), esplicitamente ripresa nei testi estratti dalle *Novellae* giustinianee e dal *Decretum Gratiani* – Alberico sottolinea come entrambi questi vizi siano alla base dei litigi e delle contese[15]. Lo si

[14] Cfr. Alberici de Rosate *In Primam Codicis Partem Commentarii*, cit., *ad Cod.* 3.28.33, ff. 164*vab,* n. 3. *Auaritia punitur:* «3. «Item no. ex text. quod auaritia punitur, et est legitimis ictibus ferienda. Ad quod concordat in auth. vt ea quae vocantur insinuatiua clericorum. circa medium (*Coll.* 5.8 = *Nov.* 56.1, v. 26) est enim radix omnium malorum, vt in auth. vt iudices sine quoquo suffra. §. cogitatio. (*Coll.* 2.2. = *Nov.* 8.1, vv. 22-23), 47. dist. c. bonorum. (D. 47 c. 7) et de poeni. distin. 2. Quia radix. (D.2 c. 13 *de poen.*). Et facit humanos sensiis hominum peruertere. 11. q. 3. c. quatuor (C.11 q. 3 c. 78)».

[15] *Ibid.*, n. 4. *Auaritia et cupiditas sunt matres litium:* «Item cupiditas, et auaritia sunt matres litium, et materia iurgiorum, in proemio decretalium. in princip. et ibi in glo. (*Glossa ordinaria ad Decretales Gregorii IX*, in *Prooemium*, *ad vv. Rex Pacificus*) et superbia. et auaritia est idolorum seruitus, vt extra de praeben. c. auaritiae (*X* 3.5.10), et pactum factum, auaritiae praetextu non valet, extra de pactis. c. plerique (*X* 1.35.7), et prauitati, et auaritiae hominum obuiandum est, extra de iudae c. sicut iudaei (*X* 5.6.9). ex auaritia sequuntur furta, et rapine, institu. vi bonorum raptorum. §. sed nedum talia. (*Inst.* 4.2). Et ideo philosophi auaritiam fugere debent, vt infra de mune. patri. l. professio. lib. 10. (*Cod.* 10.42.6) et extra de preben. de multa. (*X* 3.5.28) et ibi in glo. (*Glossa ordinaria ad X* 3.5.28, *ad v. literatas*) et auarus dicitur caecus, ambitiosus, et improbus. extra de electio. cap. auaritiae (*X* 3.5.10) caecitas. libro 6. (*VI* 1.6.5) ubi de hoc per Cardi. Garsiam. et Guil. duranti et per Bernardum extra de consuetudine. c. ex parte (*Glossa ordinaria ad X* 1.4.10, *ad vv. Prodigalitatis vitio*). Item cupiditas est in acquirendo, auaritia in retinendo, et utrumque est animi vitium, vt ff. de aedilitio edicto. l. prima. §. finali. (*Dig.* 21.1.1.10-11) et ibi in glos. (*Glossa ordinaria ad Dig.* 21.1.1.10, *ad v. permaneret*) et philosophus dicit, quod possessio diuitiarum est in distribuendo, vnde cum auarus contrarium faciat, finem diuitiarum non videt, et ideo cecus dicitur». Probabile che quest'ultimo sia un generico rinvio all' *Ethica ad Nichomachum*; ma non escluderei che Alberico faccia riferimento al *De regimine principum* di Egidio Romano cui aveva fatto esplicito riferimento nel *Dictionarium iuris, tam Ciuilis quam Canonici*, Venetiis 1581, *sub* lett. A: «Auaritia est peior prodigalitate, quia prodigalitas est morbus curabilis, auaritia incurabilis, et semper crescit, secundum Aegidium de regimine prin. c. 18. et seq.». Cfr. Aegidii Columnae Romani

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

afferma, con chiarezza, anche nell'*incipit* della *Rex Pacificus*, la bolla con la quale Gregorio IX, il 5 settembre 1234, promulgava il *Liber Extra*: («…Sed effrenata cupiditas, sui prodiga, pacis aemula, mater litium, materia iurgiorum, tot quotidie nova litigia generat…»). La cupidigia, dunque, è alla base di molti dei mali del mondo, ai quali solo la giustizia può porre rimedio («ut nisi iustitia conatus eius sua virtute reprimeret, et quaestiones ipsius implicitas explicaret, ius humani foederis litigatorum abusus exstingueret, et dato libello repudii concordia extra mundi terminos exsularet…»). E non a caso è proprio l'avarizia che viene raffigurata, un secolo dopo la collezione gregoriana – insieme agli altri vizi capitali – nell'Allegoria del «Cattivo Governo» (1337-1339) di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena, con in una mano un lungo uncino che arpiona le ricchezze e, nell'altra, due borse con le aperture strette in una morsa.

Muovendo dalla lettura della glossa ordinaria alla compilazione gregoriana[16], nella quale Bernardo da Parma fa rinvio ad alcuni testi che, in verità, Alberico aveva già utilizzato nella prima parte del suo commento[17], lo sguardo del giurista si amplia ad altre parti delle fonti normative, soprattutto canoniche, tutte finalizzate a prevenire e a sanzionare i probabili abusi messi in atto dai chierici, cui si aggiungono quelle civilistiche che attestano l'esistenza di questi veri e propri vizi dell'animo (*avaritia* e *cupidigia*) che sono alla base di problemi sociali e relazionali, talché si è reso necessario l'intervento del legislatore finalizzato a contrastarne gli effetti: la cecità dell'avarizia diventa così un male sociale per il cattivo uso che si fa della ricchezza, che non viene investita per essere messa a disposizione della crescita economica della società.

Ma v'è un ulteriore assunto, esplicitamente sottolineato da Alberico da Rosciate – *Sacerdotes regulariter sunt auari* – sul quale appare necessario soffermarsi[18]:

> Item sacerdotes regulariter sunt auari, sicut et mulieres, vt extra de deci. cap. 1.[19] in

De regimine principum lib. III., Romae 1607, II. I. XVII. [ma XVIII.], pp. 102-105 che, nel capitolo, rinvia all'opera aristotelica.

[16] *Ad vv. Rex pacificus*: «Sed ex aduerso surrexit effrenata cupiditas sui prodiga, pacis aemula, mater litium, magistra iurgiorum, quae cotidie tot litis generat… Not. Quod cupiditas est mater litium, et magistra iurgiorum. Not. Quod per iustitiam reprimitur conatus cupiditatis»; *ad v. Cupiditas*: «quae est radix omnium malorum. xlvii. distin. bonorum (D. 47 c.7). in auth. vt iudi. sine quoquo suffra. §. cogitatio. collat. ii. (*Coll.* II.2=*Nov.* 8.1) et hoc idem innuitur de poe. dist. ii. §. Quia radix omnium. (D.2 c. 13 *de poen.*) post illum.§ ex praemissis. (D.2 c. 12 *de poen.*) Bernar.»

[17] Cfr. *supra*, n. 14.

[18] Cfr. Alberici de Rosate *In Primam Codicis Partem Commentarii*, cit., *ad Cod.* 3.28.33, ff. 164*vab,* n. 5.

[19] *X* 3.30.1

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

> fi. ad Velleia. l. si ego.[20] et cupidi cito diuertunt a veritate. 47. distin. in princi.[21] et cap. contra cupidos, et de ista cupiditate, et auaritia tactum fuit, supra de offi. prefe. preto. aphrice. l. prima. § optamus.[22] et vide in alphabeto litera A. dictione auaritiae[23].

È nel *Liber Extra*, nel capitolo[24] che apre il titolo *De decimis, primitiis et*

[20] *Dig.* 16.1.4 *pr.*: «Sed si ego cum muliere ab initio contraxerim, cum ignorarem cui haec factum vellet, non dubio senatus consultum cessare: et ita divus pius et imperator noster rescripserunt»; *Dig.* 16.1.4.1: «Proinde si, dum vult titio donatum, accepit a me mutuam pecuniam et eam titio donavit, cessabit senatus consultum. sed et si tibi donatura creditori tuo nummos numeraverit, non intercedit: senatus enim obligatae mulieri succurrere voluit, non donanti: hoc ideo, quia facilius se mulier obligat quam alicui donat».

[21] D.47 *pr.*: «Quod autem in fine huius capituli usurari ordinari prohibentur, inde est, quia usuram exercentes cupiditati deseruire probantur; cupidi autem ab Apostolo (*I Tim.*, 3,3) ordinari prohibentur, quia tales facile a iusto deuiarent»

[22] Cfr. Alberici de Rosate *In Primam Codicis Partem Commentarii*, cit., *ad Cod.* 1.27.1.15, f. 64*rb-va*, n. 3, Questo il testo normativo: *Cod.* 1.27.1.15: «Optamus ergo, ut omnes iudices nostri secundum voluntatem et timorem dei et nostram electionem atque ordinationem sic suas administrationes gubernare studeant, ut nullus eorum aut cupiditati sit deditus aut violentias aliquas vel ipse inferat vel iudicibus aut officiis eorum aut quibuscumque aliis collatoribus inferre permittat. licet enim per omnes provincias nostras deo iuvante festinemus, ut illaesos habeant collatores, maxime tamen tributariis dioeceseos africanae consulimus, qui post tantorum temporum captivitatem meruerunt deo iuvante per nos lumen libertatis adspicere».

[23] Alberici de Rosate bergomensis *Dictionarium iuris, tam Ciuilis quam Canonici*, Venetiis 1581, sub lett. A: testo – in relazione al tema dell'avarizia – che avrebbe bisogno di uno studio specifico e approfondito.

[24] *X* 3.30.1: «Decimam partem omnium frugum Leviticae tribui populus ex lege debebat. Rursus ex ipsis decimis Levitae, hoc est inferiorum ministrorum gradus, decimas dabant sacerdotibus. Erant quoque et aliae decimae, quas unusquisque de populo Israel in suis horreis separabat, ut comederet eas, quum iret in templum in urbe Hierusalem, et in vestibulo templi sacerdotes et Levitas ad convivium invitaret. Erant autem et aliae decimae, quas pauperibus recondebant. At vero primitiae, quas de frugibus offerebant, non erant speciali nomine diffinitae, sed offerentium arbitrio derelictae. Traditionem quoque accepimus Hebraeorum, non lege praeceptam, sed arbitrio magistrorum inolitam, quod qui plurimum, quadragesimam partem dabant sacerdotibus, qui minimum, sexagesimam; inter quadragesimam et sexagesimam licebat quodcunque voluissent offerre. Quod igitur in Pentateucho dubium derelictum est, *hic specialiter diffinitur propter sacerdotum avaritiam* (corsivo mio!) ne amplius a populo exigant in primitiis offerendis, id est, ut sexagesima pars offeratur eorum, quae gignuntur a terra. Si enim chorus qui Hebraice appellatur gomor et a Septuaginta dicitur gomor, xxx. habet modios tam in aridis speciebus quam in liquentibus, cophi quoque et batus decima pars est chori. Praecipitur quoque, quod ut sexta pars tam chori quam cophi, quam bati detur sacerdotibus in primitiis offerendis quae de tribus modiis dimidium facit modium, perspicue supputatur, quam sexagesimam partem primitiarum sacerdotes accipere deberent. Haec interim iuxta literam et Hebraicam veritatem et sensisse sufficiat et audisse».

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

oblationibus[25], fondato sul commento di Girolamo ad Ezechiele[26], che si sottolinea in maniera esplicita la *sacerdotum avaritiam*: un testo dal quale si desume la proporzione delle offerte (le *decime* appunto) che il popolo avrebbe dovuto dare ai Leviti, e finalizzata ad evitare *ne amplius a populo exigant in primitiis offerendis*. Una caratteristica sacerdotale, dunque, ma anche una caratteristica femminile che – a parere di Alberico da Rosciate – può esser desunta dalle fonti romanistiche. La donna, infatti, come recita un frammento ulpianeo recepito nel Digesto, sarebbe indotta più facilmente a obbligarsi che a donare. Un'affermazione, quest'ultima, che risente della «visione» negativa che si aveva del genere femminile: il senatoconsulto velleiano, infatti, che vietava l'*intercessio pro aliis*, sulla base della *imbecillitas et infirmitas sexus* delle donne[27], conteneva anche misure protettive in loro favore: misure che, in ogni caso, nulla avevano a che vedere con una loro presunta *avaritia*.

3. *I* consilia *piuttosto espliciti di Mariano Sozzini il Vecchio e di Filippo Decio*

Ma è il successivo *consilium* di Mariano Sozzini il Vecchio (1397-1467) – anch'esso citato da Alberico Gentili, che lo riprende dal testo del Deciani – che getta ulteriore luce sul nostro tema.

Il parere, vergato dall'autorevole giurista senese[28], è relativo alla validità degli atti di vendita di alcuni beni a copertura dei debiti contratti dall'Abbazia

[25] Sul tema cfr., ad es., C. Gual Silva, *Tithes and equity: where Canon Law meets Theology*, in *Proceedings of the Fifteenth International Congress of Medieval Canon Law* (Paris, July 17-23, 2016), F. Demoulin-Auzary, N. Laurent-Bonne, F. Roumy, adlaborante A.C. Montealegre (curr.), Città del Vaticano 2022, pp. 861-872.

[26] S. Evsebii Hieronymi *Commentariorum in Exechielem prophetam Libri quatuordecim*, XIV.XLV, PL XXV, col. 449, n. 563.

[27] Sul punto cfr., da ultimo, M. Tardi, *Note sull'infirmitas della donna romana in alcune fonti giuridiche dell'età classica*, in JUS-ONLINE 5/2024 https://jus.vitaepensiero.it//download/dettaglio.php?id_download=524&ddoc=1; I. Pontoriero, *I [Brevium] ad edictum libri XXIII di Giulio Paolo*, Torino 2023, pp. 43-47. Su questo tema, per l'età dei glossatori canonisti, mi permetto di rinviare a G. Minnucci, *La capacità processuale della donna nel pensiero canonistico classico. Da Graziano a Uguccione da Pisa* (Quaderni di «Studi senesi», 68), Milano 1989; Id., *La capacità processuale della donna nel pensiero canonistico classico. II: Dalle Scuole d'oltralpe a S. Raimondo di Pennaforte* (Quaderni di «Studi senesi» 79), Milano 1994.

[28] *Consiliorum seu potius Responsorum* Mariani Socini ac Bartholomaei filii Senensium, volumen primum, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1579, *cons.* XV, ff. 22*ra*-28*ra*; in part. f. 24*ra*, n. 18; f. 25*va*, n. 31). Ma si veda l'edizione più antica *Responsa no[n] Delfica sed Celestia Clarissimorum etate nostra Jurisconsultorum dominorum* Mariani ac Bartholomei patris [et] filij de Socinis *Senensium aduocatorum etiam consistorialium non immerito nuper in lucem edita*; De Ferrariis ac De Zeijs, Tridini, 1516, *cons.* XV, ff. 21*va*-26*va*; in part. f. 24*rb, ca. me.;* senza numeri dei paragrafi.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

Vallombrosana di Torri, intitolata alla SS. Trinità e a Santa Mustiola[29], posti in essere sin dal 1392 con Benuzio Salimbeni, e dei successivi atti, che erano stati rogati fino al 1405: una vicenda, che si era conclusa con una sentenza del vescovo di Siena del giugno 1409, che aveva visto il coinvolgimento dell'Abate Generale della Congregazione Bernardo Gianfigliazzi, di papa Gregorio XII, di Bartolomeo Casini, vescovo di Pesaro, come procuratore di Gabriele Condulmer, abate commendatario della suddetta abbazia, vescovo di Siena e successivamente papa col nome di Eugenio IV e, da ultimo, di Antonio Casini, fratello di Bartolomeo[30], successore del Condulmer sulla Cattedra episcopale senese, futuro cardinale ed estensore di quella sentenza.

[29] La vicenda è narrata all'inizio del *consilium*, a f. 23*ra* dell'ed. 1579: «Visis praedictis publicis instrumentis, in primis instrumento obligationis celebrato anno 1392, die 20 mensis Iulii, inter dominum Manuelem Abbatem santarum Trinitatis, et Mostiole de Turri, et capitulum ipsius monasterii ex vna parte, et dominum Benutium domini Sezii de Salumbonibus de florenis, noningentis auri etc.». (Segue un lunghissimo elenco di ulteriori atti, finalizzati a coprire i debiti del monastero, rogati nel 1404 e, nel 1405, se si considera lo stile senese *ab incarnatione Domini*). «… Item alio instrumento confecto anno praedicto die 27. mensis Febr. renuntiatione cuiusdam, et remissionis, et relaxationis, et commissionis factae in manibus reuerendi domini Bernardi de Gian filiazzis Abbatis vallis Vmbrose. Item alio instrumento sententiae laudi confirmationis, et approbationis, cum certis conditionibus celebratis in castro de Turri die 28. dicti mensis per praedictum dominum Bernardum… Item visa quadam commissione et delegatione facta per Gregorium 12. reuerendo domino Anto. Episcopo Senen. super confirmatione venditionis, et transactionis praedictarum, sub anno 1409, et die 20. Iunii. Et tandem viso processu habito coram praefato domino Episcopo Senen. et visa productione instrumentorum, quae producta fuerunt in causa predicta, et tandem visa confirmatione sententie late per praefatum Episcopum Senen. cum condemnatione de soluendis centum florenis auri, sub anno Domini 1409, die 20. Iunii. Item alio instrumento solutionis factae per praefatum Iacobum Guiducii dictum el Saetta, de florenis centum auri, domino Bartholomeo Episcopo Pesaurien. procuratori reuerendissimi in Christo patris, et domini d. Gabrielis Cardinalis, et commendatarii dictae Abbatiae sanctarum Trinitatis et Mostiole de Turri: Quaeritur de validitate dictarum alienationum, venditionum, transactionum et confirmationum…» cfr., inoltre, l'ed. del 1516, f. 21*va*. Sull'abbazia di Torri – ancora oggi esistente nel Comune di Sovicille, in provincia e arcidiocesi di Siena – si veda, ad es., P. Cammarosano – V. Passeri, *Repertorio*, in *I Castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, II, Milano 1976, p. 399 n. 62.45. Per ulteriori notizie e indicazioni bibliografiche si rinvia al sito della Fondazione Musei senesi https://eco.musei senesi.org/archivio/8231/chiesa-e-chiostro-di-torri/

[30] Antonio e Bartolomeo Casini erano nipoti di Francesco Casini, archiatra di sei pontefici, e corrispondente del Petrarca. Su questa parentela – che corregge le indicazioni biografiche precedenti – cfr. G. Minnucci, *Documenti per la storia dello Studio senese (secoli XIV-XVI)* in G. Minnucci-L. Kosuta, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche* (Orbis Academicus. Saggi e Documenti per la Storia delle Università, III; Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena, I), Milano 1989, pp. 17-18, 169-170, con rinvio alla documentazione ivi edita.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

Ai nostri fini non è tanto la complessità della questione, alla quale il giurista dedica uno spazio amplissimo, quanto la sua opinione circa l'affidabilità dei religiosi nella stipula di contratti di natura privatistica. Le loro affermazioni – con le quali si sostiene che, effettivamente, essi sono debitori dei figli ed eredi di ser Benuzio Salimbeni – debbono essere necessariamente veritiere vista la conclamata avarizia del clero. Una caratteristica ancora una volta fondata su numerosi passi estratti dalle norme canoniche e dalla letteratura che se n'è occupata[31]:

> *N. 18. Clerici sunt auarissimi.*
> Debuit ergo credere praedictis Praelato, et capitulo, asserentibus creditum dictorum filiorum domini Benutii, quibus volebant satisfieri, cum nemo praesumatur velle iactare suum: vt l. cum de indebito. ff. de proba.[32] Maxime si sunt clerici, quorum auarissimum genus est, vt no. glo. in verbo, maioris. c. si pluribus. de preben. lib. 6.[33] et c. nonnulli. de cleri. non resi[34] et c. auaritiae. de elec.[35] Et per Ioan. Andr. c. peruenit. de censi[36].

Un tema, quest'ultimo – quello della *sacerdotalis avaritia* – che caratterizza, e in maniera particolare, e molto esplicita, anche un altro passaggio del *consilium* di Mariano Sozzini (§ 31) sul quale, prima di esaminarlo, sembra opportuno

[31] *Consiliorum seu potius Responsorum* Mariani Socini, cit. Venetiis 1579, f. 24*ra*.

[32] *Dig.* 22.3. 25: «Cum de indebito quaeritur, quis probare debet non fuisse debitum? res ita temperanda est, ut, si quidem is, qui accepisse dicitur rem vel pecuniam indebitam, hoc negaverit et ipse qui dedit legitimis probationibus solutionem adprobaverit, sine ulla distinctione ipsum, qui negavit sese pecuniam accepisse, si vult audiri, compellendum esse ad probationes praestandas, quod pecuniam debitam accepit: per etenim absurdum est eum, qui ab initio negavit pecuniam suscepisse, postquam fuerit convictus eam accepisse, probationem non debiti ab adversario exigere. sin vero ab initio confiteatur quidem suscepisse pecunias, dicat autem non indebitas ei fuisse solutas, praesumptionem videlicet pro eo esse qui accepit nemo dubitat: qui enim solvit numquam ita resupinus est, ut facile suas pecunias iactet et indebitas effundat, et maxime si ipse qui indebitas dedisse dicit homo diligens est et studiosus pater familias, cuius personam incredibile est in aliquo facile errasse. et ideo eum, qui dicit indebitas solvisse, compelli ad probationes, quod per dolum accipientis vel aliquam iustam ignorantiae causam indebitum ab eo solutum, et nisi hoc ostenderit, nullam eum repetitionem habere».

[33] *Glossa ordinaria ad VI* 3.4.24, *ad v. maioris*: «Maioritas consistit in multis quod dic vt supra de testi. super eo. 2. (*X* 2.20.22) et not. supra de rescri. sedes. (*X* 1.3.15). Hic autem inspici iussit maioritatem valoris scit enim quod clerici hoc magis cupiunt. supra. de clericis non resi. quia nonnulli. (*X* 3.4.3) supra. eo. auaritae, (*X* 3.5.10) excaecantur ergo auaritia. vt supra.eodem.li.de elect. auaritiae caecitas (*VI* 1.6.5)».

[34] *X* 3.4.3

[35] *VI* 1.6.5

[36] Ioannis Andreae *In tertium Decretalium librum Nouella Commentaria*, Venetiis, apud haeredem Hieronymi Scoti, 1612, *ad X* 3.39.5, ff. 203*vb*-204*ra*.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

fornire alcune precisazioni di natura filologica.

L'edizione qui sopra utilizzata dei *consilia* del giurista senese – quella del 1579 – omette, infatti, proprio quel passaggio al quale il Deciani e, successivamente, il Gentili, avevano fatto esplicito rinvio; un testo la cui omissione viene giustificata dall'editore, per la ragione che il Sozzini – come attesta peraltro un *consilium* di Filippo Decio – avrebbe inveito contro i chierici (*Socinus inuehebatur in clericos*), ma che viene contestualmente sottolineata al fine di evitare un'accusa di falsità[37]:

> Religionis ergo sublatae sunt de medio decem verborum lineae, in quibus Socinus inuehebatur in clericos, et regulares nuncupatos, cuius loci testimonium cum a Decio cons. 474. Nu. 4.[38], et ab aliis aduocetur, lectorem hic admonere visum est operae pretium, ne illis mendacii nota inuratur.

Una scelta, quella dell'editore, probabilmente dettata dalla necessità di evitare – vista l'epoca di pubblicazione del testo – i rischi di una censura inquisitoriale con le connesse immaginabili problematiche[39].

Il testo omesso di Mariano il Vecchio, in luogo del quale era stato inserito il passaggio qui sopra riprodotto, è però leggibile – e viene qui evidenziato in corsivo – in edizioni precedenti[40]:

---

[37] *Consiliorum seu potius Responsorum* Mariani Socini, ed. cit. Venetiis 1579, f. 24*ra*.

[38] L'editore fa rinvio ad una citazione del *consilium* di Mariano Sozzini il Vecchio da parte di Filippo Decio: motivo per il quale è indotto a sottolineare l'omissione del testo. Non si tratta dello stesso cui avevano fatto riferimento il Gentili e il Deciani: testo – in verità di analogo tenore – sul quale ci si soffermerà più avanti. In ogni caso la citazione dell'editore non è del tutto corretta: esatto il numero del *consilium* ma erroneo quello del § che è il 10. Eccone il testo per la parte di nostro interesse: «… vnde reprehensione digni sunt religiosi, qui contractu ab eis solenniter celebrato, et longo tempore obseruato contrauenire non uerentur, et contra illos valde inuehit in simili casu Maria. Soci. in consil. 15. 'Visis praedictis publicis instrumentis', et ibi admonet contrahentes, vt ab eorum contractibus tanquam a re pestifera abstineant…» (Philippi Decii Mediolanensis *Consiliorum sive Responsorum Tomus secundus,* Venetiis 1575, cons. CCCCLXXIIII, f. 133*rb*, n. 10). Il Deciani e il Gentili, infatti, avevano rinviato ad un altro *consilum* di Filippo Decio, ma con indicazione erronea; non, come avevano sostenuto i due giuristi il n. 329, ma il n. 328: Philippi Decii Mediolanensis *Consiliorum sive Responsorum Tomus primus*, cit., cons. CCCXXVIII, f. 362*vb*, n. 6; cfr., *infra*, nt. 43, 44.

[39] Su questo tema si veda il lavoro, assai pregevole, di R. Savelli, *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 94), Milano 2011. Un esempio simile a quello qui esaminato si legge ivi, a p. 266.

[40] Utilizzo i *Responsa no[n] Delfica sed Celestia Clarissimorum etate nostra Jurisconsultorum dominorum* Mariani ac Bartholomei patris [et] filij de Socinis *Senensium aduocatorum etiam consistorialium non immerito nuper in lucem edita*, cit., f. 24*rb, ca. me.*

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

> Nono etiam probatur per approbationem et confirmationem factam per reuerendum patrem dominum episcopum senensem, vigore commissionis sedis apostolice et pro ipsius reuerendi episcopi sententiam approbationem et confirmationem latam et factam anno Mccccix. Die xx. Ianuarii. Ex quibus omnibus vnius reprehensibile videtur iudicio meo quod nunc post transactos iam quinquaginta annos hec materia tot tractatibus tot cognitionibus tot publicis instrumentis ac sententiis prolatis replicetur in dubium: *quo fit vt quotidie minus credendum sit talibus nec aliquo modo etiam greca fide. vt inquit Plautus*[41]. *quis enim non digne ac maxima cum equitate discretione et iusticia de huiusmodi ac similibus vexationibus quas tales religiosi facere non verentur vehementissime admirari atque indignari debeat. Hoc non sine causa immo expertus loquor. Quamobrem primum semper quod ad me semper in talibus emant consilium est quod a contractibus celebrandis cum predictis clericis et potissimum regularibus quilibet non secum quam a re pestifera et pernitiosissima abstineat* et sic ex predictis patet responsum esse ad vnum fundamentum supra in contrarium formatum in principio.

Il tono del Sozzini è perentorio. Egli, infatti, con un evidente moto di stizza, sottolinea che la vicenda è ormai risalente (avviata nel 1392, e chiusa con sentenza nel 1409), e che, malgrado ciò, dopo cinquant'anni (il che ci fa presumere che il *consilium* sia da ascrivere cronologicamente al 1442), si torna a revocare in dubbio ogni decisione in precedenza assunta. La ragione: il comportamento dei religiosi. E qui è palese il rinvio alle azioni evidentemente poste in essere dai monaci vallombrosani. Costoro, infatti, secondo il giurista senese – che non si limita a criticare esclusivamente il loro atteggiamento ma, facendo riferimento alla sua pluridecennale esperienza *(hoc non sine causa immo expertus loquor*), anche quello di altri *religiosi* – hanno comportamenti caratterizzati dalla *fides graeca*: espressione ripresa, molto probabilmente, dall'*Asinaria* di Plauto[42]. Essi non sono credibili, e la loro condotta non può non essere frutto che di una vera e propria malafede. Ma non basta: chi è animato da sentimenti di equità e giustizia non può non stigmatizzare, indignandosi, tali riprovevoli azioni che, per l'appunto, i religiosi non esitano a mettere in atto. La conclusione, rivolta al lettore, è lapidaria: se si vogliono evitare problemi è bene astenersi dallo stipulare contratti con tutti i chierici e, più in particolare, con i religiosi. Chi si accingesse a fare il contrario dovrebbe fare i conti non solo con la *sacerdotalis avaritia*, ma

[41] Sulla *fides graeca* in Plauto cfr., ad es., N. Donadio, *Le 'auctiones' private all'epoca di Plauto. Consuetudini, regole, pratiche delle vendite all'asta nel mondo romano e loro tracce nella 'palliata' latina*, in *Diritto e teatro in Grecia e a Roma,* a cura di E. Cantarella e L. Gagliardi, Milano 2027, pp. 161-162; R. López Gregor, *Poenulus. Il ritratto dello straniero*, in *Lecturae plautinae sarsinates. XV. Poenulus*, a cura di R. Raffaelli e A. Tontini, Urbino 2012, p. 48. Probabile rinvio a Plauto, *Asin*. 196-199: «Abusa. nam si ea durarent mihi, mulier mitteretur ad te, numquam quicquam poscerem. diem aquam solem lunam noctem, haec argento non emo ceterum quae volumus uti *Graeca mercamur fide*».

[42] Cfr. *supra*, nt. 41.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

anche con i loro atteggiamenti pestilenziali e perniciosissimi. Due lemmi che suonano come una vera e propria condanna morale, non solo per gli effetti deleteri che si genererebbero all'interno di un rapporto contrattuale, ma anche per l'evidente danno di natura sociale che solo una perniciosa pestilenza può generare.

Di tono pressoché identico – ma con qualche diversa e significativa sfumatura – appare la parte finale di un *consilium* reso da Filippo Decio (1454-1535)[43], che esplicitamente richiama quello del Sozzini, ed al quale avevano fatto rinvio anche Tiberio Deciani e Alberico Gentili[44]:

> Et contra praelatos, et religiosos multum inuehit Maria. in d. consil. 15. vers. 'ex quibus omnibus'[45]. qui ab eorum contractibus longo tempore factis, et obseruatis recedere non verentur: et certe uidi saepius nonnullos religiosos, qui sub colore, et praetextu, quod eorum ecclesia damnum non patiatur, aliorum iura vsurpare non uerentur.

Il giurista milanese, a lungo lettore a Pisa e a Siena, sottolinea infatti le cattive pratiche dei religiosi, che non temono di recedere dai contratti da tempo stipulati (com'era accaduto nella fattispecie oggetto del *consilium* del Sozzini), accampando la motivazione, del tutto pretestuosa, di voler difendere, in tal modo, le prerogative delle loro chiese, con la conseguenza che, per ottenere ciò, essi violano sistematicamente i diritti altrui: dati di fatto che derivano – ed è un'affermazione perentoria – dalla sua esperienza professionale (*uidi sepius*).

Il problema, pertanto, non è costituito unicamente dall'*avaritia*, ma anche dal conseguenziale uso strumentale delle opportunità che talvolta le norme mettono a disposizione, esclusivamente finalizzato da parte dei chierici a tutelare le chiese se non i propri personalissimi interessi: caratteristiche negative del clero diocesano e regolare, ma anche dei prelati, che però non erano, per l'età intermedia, una novità assoluta.

4. *Un problema antico: l'*avaritia radix cunctorum malorum *in un canone del IV Concilio di Toledo (633) in tema di* fabrica ecclesiae. *Conclusione*

[43] Philippi Decii Mediolanensis *Consiliorum sive Responsorum Tomus primus*, cit., cons. CCCXXVIII, f. 362*vb*, n. 6.

[44] Cfr. *supra*, nt. 9-11. Per un altro *consilium* di Filippo Decio (*Cons.* 474 §10) che, a sua volta, riproduceva il parere di Mariano Sozzini, cfr. *supra*, nt. 38.

[45] Il rinvio è al *consilium* di Mariano Sozzini il Vecchio; cfr. *supra*, nt. 40.

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

Cattive pratiche, infatti, sono attestate da fonti anche molto più risalenti. Lo conferma, ad esempio, il canone 33 del IV Concilio di Toledo (anno 633) che, ancora una volta, prende le mosse dalla I epistola di Paolo a Timoteo (6,10)[46]:

> *Avaritia radix cunctorum malorum*: cuius sitis etiam sacerdotum mentes obtinet. Multi enim fidelium in amore Christi et martyrum, in parochiis episcoporum basilicas construunt, oblationes conscribunt, sacerdotes haec auferunt, atque in usus suos convertunt. Inde est, quod cultores sacrorum deficiunt, dum stipendia sua perdunt. Inde labentium basilicarum ruinae non reparantur, quia avaritia sacerdotali omnia auferuntur. Pro qua re constitutum est a praesenti concilio, episcopos ita dioeceses sua regere, ut nihil jure praesumant auferre, sed juxta priorum auctoritatem conciliorum, tam de oblationibus, quam de tributis ac frugibus tertiam consequantur. Quod si amplius quippiam ab eis praesumptum extiterit, per concilium restauretur; appellantibus aut ipsis conditoribus, aut certe propinquis eorum, si jam illi a saeculo decesserunt. Noverint autem conditores basilicarum in rebus, quas eisdem ecclesiis conferunt, nullam potestatem habere; sed juxta canonum instituta, sicut ecclesiam, ita et dotem ejus ad ordinationem episcopi pertinere.

Le norme canoniche vigenti, relative ai beni a disposizione degli ordinari diocesani – di cui troviamo successivamente testimonianza nel *Decretum Gratiani* – disponevano che le loro sostanze venissero suddivise in quattro parti: al vescovo stesso, al clero, ai poveri e alla *fabrica ecclesiae*[47]. Fu ancora una volta la

[46] J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et amplissima collectio*, X, *Concilium toletanum IV*, can. 33, col. 628. Su questo Concilio si vedano: J. Vives, *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, Barcelona 1963; A. S. Szuromi, *Some Notes on the Councils of Toledo and the Church in "Hispania" (6th-8th centuries)*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 23 (2012), pp. 211-221.

[47] Così papa Gelasio (492-496) e papa Gregorio Magno (540 ca.-604) le cui disposizioni sono rifluite nel Decreto di Graziano: C. 12 q. 2 c. 23: «Vobis enim et famae uestrae consultum duximus, ut pontificis uestri loco uobiscum ab eodem aliquis subrogetur, qui eius nomine pariter uniuersa disponat, quatinus omnia predia ad uestrum reuocetis studium, nec cuiquam clerico pro portione sua aliquod solum eclesiae putetis esse deputandum, ne per incuriam et negligentiam minuatur, sed omnem pensionis summam ex omnibus prediis rusticis urbanisque collectam ad antistitem deferatis. Ex qua tamen collectione habeatur ratio, quid ad causas uel expensas accedentium necessitatum opus esse perspicitur, ut de medio sequestreretur, et quatuor portiones uel de fidelium oblatione, uel de hac fiant modis omnibus pensione, ita ut unam sibi tollat antistes, aliam clericis pro suo iudicio et electione dispertiat, tertiam pauperibus sub omnium conscientia faciat erogari, fabricis uero que conpetit ad ordinationem pontificis erogatione uestra decernimus esse pendendam. Si quid forte sub annua remanebit expensa, electo idoneo ab utraque parte custode, condatur enthecis ut, si maior emerserit fabrica, sit subsidio quod diuersi temporis diligentia potuerit custodiri, aut certe emat possessio, que utilitates respiciat communes»; C. 11 q. 2 c. 30: «Mos et apostolicae sedis ordinatio episcopo precepta tradere, ut de omni stipendio, quod accidit, quatuor debeant fieri portiones, una uidelicet episcopo et familiae eius propter hospitalitatem atque susceptionem, alia clero, tertia pauperibus, quarta ecclesiis reparandis».

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

conclamata avidità – questa volta non solo del clero ma anche dei presuli, ad indurre il Concilio ad emanare una disposizione di richiamo alla loro responsabilità. La *causa* del provvedimento appare, infatti, piuttosto chiara: e la si evince dalla citazione di ispirazione scritturale apposta nell'*incipit* del canone (*Avaritia radix cunctorum malorum*) [48]. È ragionevole pensare, leggendolo, che i vescovi – i quali potevano prelevare un terzo delle entrate della chiesa[49] – nonché i sacerdoti, e persino i fondatori delle basiliche, spinti dal peccato capitale dell'avarizia, si fossero appropriati dei beni della stessa, il che significava che il tempio medesimo non avesse risorse finanziarie sufficienti per intraprendere le riparazioni necessarie al suo mantenimento. Ciò che viene denunciato dal canone è che i fondi destinati alla *fabrica* non raggiungevano lo scopo previsto, perché rimanevano nelle mani del clero, che ne traeva sfacciatamente profitto. Non era pertanto minimamente accettabile che, in presenza della generosità dei laici, i quali raccoglievano offerte per la costruzione e manutenzione degli edifici di culto, i fondi con vincolo di destinazione a disposizione dei vescovi e dei sacerdoti venissero da loro sottratti per finalità personali, e dunque, che a causa della loro conclamata *avaritia*, le basiliche cadessero in rovina (*Inde labentium basilicarum ruinae non reparantur, quia avaritia sacerdotali omnia auferuntur*).[50] Tutto ciò spiega, in qualche misura – e sia consentita questa piccola digressione – le motivazioni per le quali le *fabricae ecclesiae,* quasi sempre di natura non ecclesiastica, si svilupparono, nell'età medievale, soprattutto per volontà del Popolo e delle Istituzioni cittadine che se ne fecero fautrici, prevedendo in molti casi un'amministrazione riservata all'elemento laicale, con il concorso talvolta – in ragione delle singole situazioni – del clero che, in quegli edifici, esercitava il culto divino[51].

[48] Cfr. *supra*, n. 46. Sull'avaro non sarà del tutto inutile riprodurre anche il pensiero coevo di Isidoro di Siviglia che quel Concilio aveva presieduto: «[9] Avidus dictus ab avendo; avere enim cupere est. Hinc et avarus. Nam quid est avarum esse? progredi ultra quam sufficit. Avarus ex eo dictus, quod sit avidus auri, et numquam opibus expleatur, et quantum plus habuerit tantum plus cupiat, Flacci super hoc concordante sententia, qui ait (Epp. 1,2,56): Semper avarus eget. Et Sallustius (Cat. 11,3): 'quod neque avaritia e copia, neque inopia minuatur'» (Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum Libri XX*, X.9)

[49] Cfr., inoltre, i cc. 1-3 della C.10 q. 3 del *Decretum Gratiani.*

[50] Il canone del Concilio di Toledo verrà recepito, a più riprese, anche nelle collezioni canoniche successive. Cfr., ad es., Rabani Mauri *Poenitentium Liber*, XXXII «De avaritia et cupiditate: et quod non sit usura exigenda», PL 112, coll. 1420-1421; Isidori Mercatoris *Collectio Decretalium*, PL 130, col. 473; Abbonis Floriacensis *Collectio canonum*, cap. XXXV «De avaritia sacerdotum», PL 139, col. 493; Ivonis Carnotensis *Decretum*, III, cap. 254 «Si sacerdotes oblationes fidelium, ab ecclesia auferunt, et in usus suos convertunt. Ex concilio Toletano (Tol. IV), cap. 32», PL 161, col. 257.

[51] Su questo tema, sulle norme che, nel corso dei secoli, regolarono la vita delle *fabricae*, e sulle opinioni della dottrina che se n'è occupata dal Medio Evo fino all'Ottocento, è sempre utile la lettura del risalente studio di F. Ruffini, *La rappresentanza giuridica delle parrocchie*, Torino

HISTORIA ET IUS - 1 JANUARY 2026 - DOI 10.32064/29.2026.01 www.historiaetius.eu - 29/2026 - paper 1

Questa disamina, che ha preso le mosse da un passaggio particolarmente virulento di un giurista come Alberico Gentili che, dal suo punto di vista, aveva indubbiamente motivi di doglianza nei confronti della Chiesa di Roma, non era dunque il frutto di un atteggiamento di prevenzione personale di un esule *religionis causa* nei confronti dei chierici e dei religiosi, ma l'esito di un percorso secolare attestato dalle fonti e dalla più autorevole letteratura giuridica che su di esse si era cimentata: una letteratura che, non si era limitata, in alcuni casi, a sorreggere i propri convincimenti sulla base di pure e semplici elaborazioni teoriche, ma a sostenerli anche alla luce della propria esperienza professionale. Un'esperienza che, in secoli molto risalenti, aveva indotto un nutrito gruppo di padri conciliari ad adottare un provvedimento che, stigmatizzando specifici comportamenti, intendeva contestualmente porre rimedio alle malefatte dei vescovi e del clero in relazione alla costruzione e alla manutenzione degli edifici di culto. Comportamenti alla cui base c'erano, sostanzialmente, la cupidigia e l'avarizia, *radices omnium malorum*.

1896, pp. 74-120; si veda, inoltre, G. Greco, *Un «luogo» di frontiera: l'Opera del Duomo nella storia della Chiesa locale. Premessa storica sulle Fabbricerie*, in *La natura giuridica delle fabbricerie*, *Giornata di studio*, Pisa 2004.